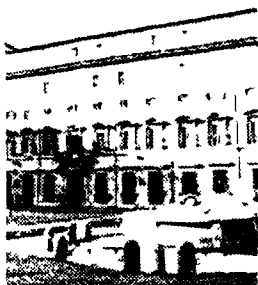


Il nuovo governo



Ciampi cambia quasi totalmente la task force economica con l'ingresso del senatore del Pds alle Finanze e il direttore del Cer al Bilancio. Confermato Barucci Savona guiderà l'Industria e il riassetto delle partecipazioni

Gli economisti dell'ex-governatore Rivoluzionata la «troika»: entrano Visco e Spaventa

Giornata di attesa per lira e Borsa ma «il clima è buono»

ROMA. Giornata interlocutoria per lira e Borsa. Il cambio ha seguito con alti e bassi l'andamento degli incontri del presidente del consiglio incaricato. Alle 14.15 la consueta rilevazione della Banca d'Italia ha indicato il marco a 931,52 lire, sostanzialmente stabile rispetto alle 929,63 di martedì. La quota della divisa tedesca si è mossa tra un massimo di 936 e un minimo di 928,50. Nel primo pomeriggio, a riprova delle contenute oscillazioni di cui ha risentito fin dall'apertura, il livello si è collocato a 932,25/932,25 lire. Il dollaro in autonomo rialzo è stato rilevato a 1.481,31 lire dopo aver toccato un massimo di 1.490 lire. Stanca la Borsa dove hanno prevalso i rialzi, a fine giornata l'indice ha fatto segnare un calo di mezzo punto. La giornata si dice nelle sale cambi è trascorsa in attesa delle sorprese che potrebbero venire dalla nuova campagna governativa. Nei minuti a cavallo delle 14.00 l'ottimismo del presidente del Senato Spadolini («il governo è fatto») ha spinto il marco da quota 932,933 a 930,931. Il clima è disteso e gli operatori non escludono che il livello possa portarsi con convinzione al di sotto della soglia delle 930 lire tutto ciò che dipende dalla lista dei ministri e dall'accoglienza parlamentare che verrà riservata alla squadra scelta da Ciampi. Le previsioni comunque sono ottimistiche che il nome del presidente del consiglio ha detto un operatore «è già una garanzia. Stamattina - ha aggiunto - i tassi sono ulteriormente scesi». Il barometro dei tassi segna al bello anche sulle scadenze di settembre, dicembre e marzo, segno che il mercato scommette sul buon esito del governo Ciampi.

Vincenzo Visco, Pds, alle Finanze. Il professor Luigi Spaventa al Bilancio. Sono i due nomi nuovi che guideranno insieme a Ciampi la politica economica italiana nei prossimi mesi. Il rettore della Bocconi Mario Monti rifiuta l'incarico. Il Tesoro resta a Barucci. Primo appuntamento la manovra da 13 mila miliardi poi la nuova legge finanziaria. Con una certezza: i Bot non si toccano

ROMA. Con Ciampi cambia anche la troika economica. Il ministro delle Finanze in persona, Vincenzo Visco, e il direttore del Cer al Bilancio, Luigi Spaventa, entrano in politica economica italiana nei prossimi mesi. Il rettore della Bocconi Mario Monti rifiuta l'incarico. Il Tesoro resta a Barucci. Primo appuntamento la manovra da 13 mila miliardi poi la nuova legge finanziaria. Con una certezza: i Bot non si toccano.



ROMA. Con Ciampi cambia anche la troika economica. Il ministro delle Finanze in persona, Vincenzo Visco, e il direttore del Cer al Bilancio, Luigi Spaventa, entrano in politica economica italiana nei prossimi mesi. Il rettore della Bocconi Mario Monti rifiuta l'incarico. Il Tesoro resta a Barucci. Primo appuntamento la manovra da 13 mila miliardi poi la nuova legge finanziaria. Con una certezza: i Bot non si toccano.

ROMA. Con Ciampi cambia anche la troika economica. Il ministro delle Finanze in persona, Vincenzo Visco, e il direttore del Cer al Bilancio, Luigi Spaventa, entrano in politica economica italiana nei prossimi mesi. Il rettore della Bocconi Mario Monti rifiuta l'incarico. Il Tesoro resta a Barucci. Primo appuntamento la manovra da 13 mila miliardi poi la nuova legge finanziaria. Con una certezza: i Bot non si toccano.

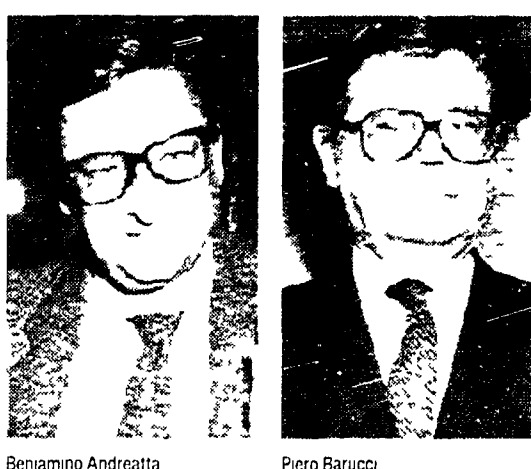
L'esperto di fisco da Berkley a Palazzo Chigi

ROMA. Quando nel giugno del 1983 si presentò alle elezioni per la Camera come indipendente di sinistra nella lista Pci della circoscrizione di Venezia, Vincenzo Visco aveva appena quarantuno anni. E, soprattutto, era sostanzialmente uno sconosciuto ai di fuori degli ambienti accademici dove si era ben presto messo in mostra come uno dei più preparati fiscalisti italiani. Una materia oscura, la sua, soprattutto se doveva essere fatta digerire all'elettorato di un partito che le tasse le pagava (e anche troppo) ma che di guazzabugli fiscali era alquanto all'oscuro. Visco non si perse d'animo e girò le piazze della sua circoscrizione con tanta umiltà e tanta pazienza. All'inizio non fu facile farsi capire da un audace e così lontano da quello delle aule universitarie dove Visco insegnava, ma alla fine il professore riuscì a farsi apprezzare e a far capire che il governo del fisco è una questione determinante se si vuol rendere più equa una società dalle

ROMA. Quando nel giugno del 1983 si presentò alle elezioni per la Camera come indipendente di sinistra nella lista Pci della circoscrizione di Venezia, Vincenzo Visco aveva appena quarantuno anni. E, soprattutto, era sostanzialmente uno sconosciuto ai di fuori degli ambienti accademici dove si era ben presto messo in mostra come uno dei più preparati fiscalisti italiani. Una materia oscura, la sua, soprattutto se doveva essere fatta digerire all'elettorato di un partito che le tasse le pagava (e anche troppo) ma che di guazzabugli fiscali era alquanto all'oscuro. Visco non si perse d'animo e girò le piazze della sua circoscrizione con tanta umiltà e tanta pazienza. All'inizio non fu facile farsi capire da un audace e così lontano da quello delle aule universitarie dove Visco insegnava, ma alla fine il professore riuscì a farsi apprezzare e a far capire che il governo del fisco è una questione determinante se si vuol rendere più equa una società dalle



ROMA. Quando nel giugno del 1983 si presentò alle elezioni per la Camera come indipendente di sinistra nella lista Pci della circoscrizione di Venezia, Vincenzo Visco aveva appena quarantuno anni. E, soprattutto, era sostanzialmente uno sconosciuto ai di fuori degli ambienti accademici dove si era ben presto messo in mostra come uno dei più preparati fiscalisti italiani. Una materia oscura, la sua, soprattutto se doveva essere fatta digerire all'elettorato di un partito che le tasse le pagava (e anche troppo) ma che di guazzabugli fiscali era alquanto all'oscuro. Visco non si perse d'animo e girò le piazze della sua circoscrizione con tanta umiltà e tanta pazienza. All'inizio non fu facile farsi capire da un audace e così lontano da quello delle aule universitarie dove Visco insegnava, ma alla fine il professore riuscì a farsi apprezzare e a far capire che il governo del fisco è una questione determinante se si vuol rendere più equa una società dalle



Beniamino Andreatta, Piero Barucci

Ciampi, il momento di accettare l'incarico. Il centro del dibattito è la qualificazione della spesa pubblica in un'aggiunta di spesa. Si dice lottizzazione inter-venti per immoderare l'apporto produttivo favorendo così l'occupazione. La prima credibilità del passato governo con i quali Ciampi si ritrova a fare i conti è infatti quella della manovra di 13 mila miliardi. La cosa negli ultimi tempi si è un po' complicata. Anche perché non è più un'operazione di pura manutenzione, si pensava ad esempio di trasformare con un tratto di circa 7 a 13 mila miliardi l'entrata prevista con le privatizzazioni. Un trucchetto poco gradito a Ciampi che, a quanto si sa, non vuole incassare 15 mila miliardi più l'altro ma nessuno si ha mai ereditato, dichiarava non molto tempo fa all'Unità Luigi Spaventa. Allo stesso tempo l'avvertiva più volte di chiarire il ruolo dello stesso Spaventa di Ciampi e di Visco nei confronti della politica delle «una tantum» dovrebbe mettere il riparo di certe lottizzazioni stangate fiscali. Tutti i fatti in manovra ci

Il professore della «sinistra del rigore»

Uomo ed economista del «rigore» quindi un rigore necessario oggi per evitare un futuro ben più duro del presente. E che costura senza dubbio l'ispirazione politica principale del futuro diastere. Quel rigore che ha predicato insieme a Mario Monti in un'occasione politica pubblicata dal Corriere della sera e da Repubblica poco più di un anno fa, prima delle elezioni politiche del 5 aprile. Un articolo che era quasi un appello ai politici, ritardanti. Quello che noi non siamo disposti a pagare oggi - scrivevano i due economisti - lo pagheranno i nostri figli, maggiorati di salari, interessi e di erede, sanzioni. Lo pagheranno in tasse e contributi in minor servizi in minore occupazione in minore crescita nel non essere cittadini di Europa. E non ce ne saranno grati. Alla politica alle forze politiche si chiede di non essere miopi di non essere in problemi da affrontare anche quando sarebbe comodo dimenticarli di valutare le conseguenze nel tempo di azioni ed omissioni.

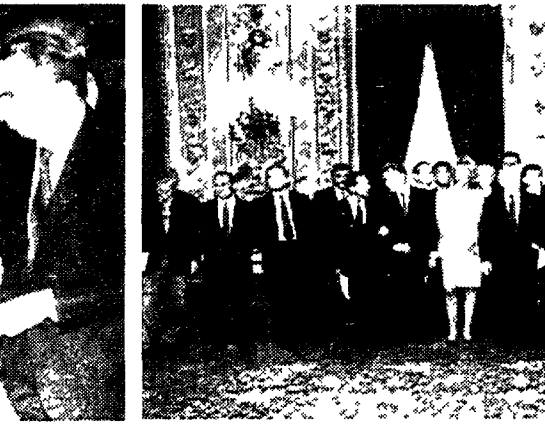
«Ho rifiutato per rispettare una promessa e per la qualità della mia vita. Chi dice che ho motivi politici sbaglia». Molti accreditano la sua volontà di partecipare, con Pannella, alla costituzione di un polo laico e socialista

Amato se ne va: «E non ho secondi fini...»

Giuliano Amato, il gran rifiuto. Non farà il ministro degli Esteri come aveva chiesto Ciampi e come aveva caldeggiato Benvenuto. Ragioni di coerenza (aveva promesso che avrebbe lasciato la politica attiva) alla base del suo gesto. Ma molti dicono che è interessato a lavorare con Pannella per la creazione del polo laico socialista, che sembra ormai lo scenario cui sembra guardare una fetta del Psi.



Il momento della nomina di Amato da parte di Scalfaro



La «squadra» di Giuliano Amato al momento del giuramento

ROMA. Ai compagni di partito Giuliano Amato i ha spiegata più o meno così capisco le insistenze perché io diventi ministro degli Esteri. Ringrazio Ciampi e il Psi, rispetto al paese ma devo del rispetto anche a me stesso nonché agli amici e alla mia famiglia che mi consigliano di desistere e di pensare alla qualità della vita. Dunque, rincuorato insomma dice il professore prima di tutto la coerenza con le promesse. E la promessa si sa è quella che Amato fece due mesi fa al Senato mentre dai banchi di Rifondazione e della Dc si scatenava una bagarre contro lui e contro il governo con voce incrinata e sommersa dalle urla disse che quando sarebbe finito il suo esecutivo lui avrebbe lasciato la politica. Detto e pare fatto. Anche a Giorgio Benvenuto

ROMA. Ai compagni di partito Giuliano Amato i ha spiegata più o meno così capisco le insistenze perché io diventi ministro degli Esteri. Ringrazio Ciampi e il Psi, rispetto al paese ma devo del rispetto anche a me stesso nonché agli amici e alla mia famiglia che mi consigliano di desistere e di pensare alla qualità della vita. Dunque, rincuorato insomma dice il professore prima di tutto la coerenza con le promesse. E la promessa si sa è quella che Amato fece due mesi fa al Senato mentre dai banchi di Rifondazione e della Dc si scatenava una bagarre contro lui e contro il governo con voce incrinata e sommersa dalle urla disse che quando sarebbe finito il suo esecutivo lui avrebbe lasciato la politica. Detto e pare fatto. Anche a Giorgio Benvenuto

ROMA. Ai compagni di partito Giuliano Amato i ha spiegata più o meno così capisco le insistenze perché io diventi ministro degli Esteri. Ringrazio Ciampi e il Psi, rispetto al paese ma devo del rispetto anche a me stesso nonché agli amici e alla mia famiglia che mi consigliano di desistere e di pensare alla qualità della vita. Dunque, rincuorato insomma dice il professore prima di tutto la coerenza con le promesse. E la promessa si sa è quella che Amato fece due mesi fa al Senato mentre dai banchi di Rifondazione e della Dc si scatenava una bagarre contro lui e contro il governo con voce incrinata e sommersa dalle urla disse che quando sarebbe finito il suo esecutivo lui avrebbe lasciato la politica. Detto e pare fatto. Anche a Giorgio Benvenuto



Fatti si sta studiando una risposta dell'intero gruppo a Pannella. Qualcuno come Riffaelli sostiene che tutto questo verrà messo in sordina se il Pds non compirà l'errore storico di non entrare al governo ma è chiaro che lo scenario del polo laico socialista è ormai presente nel dibattito socialista. Emblematica la relazione tenuta ieri proprio all'assemblea dei gruppi dal capogruppo La Ganga. «La grande apertura di credito verso il Pds operata dal nuovo gruppo dirigente è stata finora ricambiata con avarezza una certa miopia e di un'impressione di pensare più i propositi egemonici che non al superamento di antichi conflitti, a nuovi spazi di governo nascerà se ad essa la tradizione riformista e liberal socialista potrà competere con forza. Questo e quindi